

---

di Dacia Maraini  
Regia e adattamento di: Silvano Ilardo  
Musiche di: Moni Ovadia  
Con: Manuela Caspani, Dorotea Garozzo, Valentina Grancini, Vincenzo Corso.  
Luci e fonica: Stefano Milani  
Consulenza Rievocazione Storica Costumi Alessandro Angi  
Assistente di scena: Chiara Currà  
Responsabile di produzione: Chiara Ilardo  
Ufficio stampa: Manuela Caspani  
Foto di scena: Marco Borsani  
Una produzione: Teatrando Produzioni

---



## NORMA 44

Dal 13 aprile al 25 aprile 1945 gli alleati arrivano nel campo di concentramento di Buchenwald, il luogo dove è nato il più famoso brano della resistenza antifascista europea. Si intitola "Il canto dei deportati", ed è stato composto negli anni dall'elaborazione collettiva dei prigionieri politici. Si calcola, per difetto, che in quel campo siano transitate più di duecentotrentamila persone molte le donne e molti gli artisti alcuni lo definirono il "campo degli artisti". Molti i prigionieri politici, quelli definiti del "triangolo rosso", che iniziano una resistenza che li porterà a far inasprire le attività repressive. I deportati lavorano come schiavi nelle infrastrutture militari con tempi e ritmi oltre il limite della sopravvivenza. A poco a poco si sviluppa nel campo e fuori un movimento di resistenza con la costituzione di un comitato clandestino internazionale. Quando, nei primi giorni dell'aprile 1945; le SS decidono di sgombrare il campo lasciando ancora molte vittime, il comitato clandestino dà l'ordine dell'insurrezione generale. Accade così che il 13 aprile 1945, gli alleati arrivino a Buchenwald in un campo dove la resistenza clandestina si era già attivata. Il 25 Aprile è una data che da un altissimo significato di libertà, libertà dalle repressioni e da chi vuol far tacere la coscienza.

Per contatti:  
Associazione Culturale Teatrando  
info@teatrando.net  
www.teatrando.net

Caratteristiche dello spettacolo  
- Spettacolo di forte impatto emotivo.

Lo spettacolo si presta a:  
- un pubblico adulto  
- stagioni di prosa come contemporaneo  
- ricorrenze come il: 25 Aprile, la Giornata della Memoria  
- messe in scena in luoghi non teatrali sia al chiuso che all'aperto  
- matinée per scolaresche (scuole medie e superiori), con possibilità di discussione con attori e regista

Durata: 1h 20min senza intervallo

Debutto: marzo 2006

Principali piazze effettuate:  
Milano / Teatro Blu; Seregno (MB) / Teatro Santa Valeria; Desio (MB) / Teatro Il Centro; Agrate B.za (MB) / Cineteatro Duse

### Note di regia

Dal dramma di Dacia Maraini si sono ricavati spunti per raccontare gli odiosi crimini commessi contro persone senza colpe, le inconcepibili atrocità che hanno lasciato una macchia indelebile nella storia umana. Il riadattamento del testo originale testimonia la volontà di non abdicare al dovere di testimoniare i fatti, di continuare a ricordare, di documentare la tragedia dell'Olocausto e in particolare la deportazione femminile.

Fuori dalla baracca risuonano le grida di disperazione, il latrato di cani, i colpi sparati per gioco nel mucchio, rumori assordanti; dentro, silenziosi, crescono senza strepiti affetti nutriti dalla disperazione. Le atrocità commesse dai soldati permeano i muri della squallida stanzetta, filtrano per bocca delle due prigioniere, attraverso momenti di intima confessione, in cui Lidia e Sara si mettono a nudo, condividendo col pubblico la lacerazione della separazione, il progressivo abbruttimento fisico, le sevizie.

Lidia è poco più che una ragazzina, ancora ingenua, sognante, ancora incapace di concepire la vastità del male che le si sta rovesciando addosso, si appoggia a Sara, che invece ha già patito ogni tipo di tortura ma che lotta per poter assistere alla sconfitta dei suoi carnefici e trova il coraggio, nonostante le vengano meno le forze, di restare in piedi senza piegare il capo.

Nella dolorosa quotidianità delle due prigioniere ebreo irrompe Eva, un ufficiale duro e cinico, una donna colta e distante che, incapace di dare spiegazione agli orrori che la circondano, trova riparo nei libri, nell'arte, nella musica, per non restarne sopraffatta. I cuori, nonostante tutto, continuano a battere e a nutrire affetti, sentimenti d'amore che si affiancano alla rabbia e all'odio, che convivono con la lotta per la sopravvivenza, per conquistarsi un tozzo di pane, per ripararsi dal gelo, per dimenticare gli abusi, per rispettare ordini odiosi.

Le parole non possono raccontare atrocità tali da annerire la mente, le labbra sono spesso serrate, gli occhi ormai asciutti, i gesti stanchi, ma i sentimenti vibrano, come le corde dei violini che, striduli, piangono milioni di morti.

Le struggenti musiche di Moni Ovadia accompagnano flash di un'esperienza disumana ma tragicamente vera: i corpi, stanchi, ne sono percorsi, scossi e spinti a mostrare la sofferenza di chi viene privato dei propri cari, della dignità, del pudore, e arriva a desiderare la morte come estrema liberazione. Tuttavia resta viva una fiamma di speranza: pur nella "ripetitiva normalità" della morte, la solidarietà e la sincerità di affetti temprati dallo strazio quotidiano, la compassione e l'amore non si lasciano vincere.